

Capodanno 2050/ Contro il declino demografico

Sogno un paese di giovani

**Giovannini dell'Istat:
«In Italia è in corso
una mutazione radicale
Il tasso di fertilità
è crollato
e non consente
di mantenere costante
la popolazione»**

di **Paolo Bricco**

La storia sarà pure finita. E nemmeno tutti sono convinti che sia così. Ma il futuro, quello, c'è. E incombe su un paese, l'Italia, sospeso fra un declino malinconico e degli slanci vitali pieni di talento.

Nel 1973 il Club di Roma, fondato dal manager della Fiat e dell'Olivetti Aurelio Peccei e dal teorico dello sviluppo sostenibile Alexander King, commissionò al Mit di Boston una ricerca sulla limitatezza delle risorse naturali che avrebbe segnato il discorso pubblico degli anni successivi. Ora la principale faglia che si sta muovendo sotto la crosta della società e dell'economia italiana è rappresentata dal cambiamento demografico.

«Si tratta di una mutazione radicale - dice il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini - che fatica a entrare nel dibattito pubblico. La si studia. Se ne parla per alcune settimane. Poi, all'improvviso, scompare dall'agenda. È come se, mentre il paese sta invecchiando perché la quota di anziani cresce in maniera significativa, la pubblica opinione si fosse ammalata di un morbo tipico della terza età: l'Alzheimer. Non riusciamo a tenere l'attenzione».

In realtà, è almeno da oltre trent'anni che si ha presente il declino demografico. Da quando la statistica ha iniziato a rilevare come il tasso di fertilità abbia incominciato ad abbassarsi rispetto allo standard di 2,1 figli per donna, necessario per il mantenimento costante della popolazione italiana. Una media che, da tempo, è precipitata a 1,2 figli. E, per quanto la pubblica opinione e i ceti dirigenti siano ondivaghi nella loro capacità di tenere il punto sulle criticità di

un paese i cui assetti sono da tanti anni in via di

completari-modulazione, è su questa consapevolezza che si è impostata la riforma delle pensioni. «Il presidente dell'Inps ha segnalato come il sistema pensionistico sia, in prospettiva, in equilibrio - riflette Giovannini - e il suo funzionamento è ora basato, anche sul lungo periodo, dall'aggancio alla speranza di vita. Siamo certi che le pensioni saranno molto meno generose di oggi, ma non sappiamo a che età, nel 2050, i nostri connazionali andranno in pensione, perché ciò dipenderà proprio dall'andamento della speranza di vita».

Difficile dire se vivremo bene o vivremo male. Gli equilibri politici, gli scenari economici e le atmosfere psico-culturali sono impossibili da delineare. Con la demografia, però, qualcosa si può fare. E si può immaginare, visti i trend stori-

ciriguardanti l'Italia e le tendenze di lungo periodo proiettate sul nostro paese e più in generale sul "Vecchio" Continente, che le persone molto mature, se non anziane, saranno tante. In Italia chi avrà più di 65 anni costituirà oltre il 30% della popolazione, contro il 20% di adesso, e chi

avrà più di 80 anni sarà il 15%, dal 5,8% attuale (in Francia e in Gran Bretagna questa quota resterà sotto il 10%). Tutto ciò, in un contesto segnato da un leggero aumento della popolazione (dai 60 milioni di oggi ai 62,3 milioni del 2037, per poi ricalcare a 61,5 milioni)

Rilevante la crescita della quota di stranieri che, in quarant'anni, passerà dal 7% al 17 per cento. Nel Nord-Ovest, uno su quattro sarà uno straniero. Se già oggi la questione è delicata, figuriamoci nel 2050, quando sarà di gran lunga oltrepassata la soglia dell'8% che i sociologi dell'integrazione fissano come quella sopra cui iniziano a muoversi e ad autoalimentarsi con rapidità gli irrazionalismi più complessi da gestire.

Sarà tutta la fortezza Europa a cambiare volto, per i popoli che si spostano. L'unico paese dove, nel 2050, gli abitanti saranno di meno è la

Germania, che avrà già ampiamente scontato i flussi dalla Turchia e dall'Europa dell'Est. In Gran Bretagna gli abitanti saliranno del 20%, in Francia e in Spagna del 14 per cento.

«Di fronte a questi cambiamenti strutturali - riflette Giovannini - è chiaro che le politiche dei singoli paesi si confronteranno. E saranno politiche finalizzate, a seconda dei governi e delle



maggioranze culturali, a respingere oppure ad attrarre gli stranieri». Qualunque atteggiamento prevarrà, nell'Italia del 2050 ci saranno due elementi da cui molte cose dipenderanno: gli stranieri e i giovani. Due elementi che, spesso, si sovrapporranno nelle stesse persone.

«Nella piramide demografica ribaltata che si avvia a diventare l'Italia – aggiunge il presidente dell'Istat – sarà fondamentale procedere con un doppio passo: da un lato, fermare la diaspora dei giovani talenti italiani, evitando che i nostri ragazzi facciano da noi buone scuole e poi vadano all'estero rimanendoci per sempre; dall'altro, attrarre stranieri di buona qualità intellettuale». Ricordandoci che, anche quelli che non avranno chissà quale formazione, fra qua-

È in aumento la quota degli stranieri: i governi dovranno decidere politiche finalizzate agli equilibri sociali ed economici

rant'anni saranno comunque fondamentali, per il buon funzionamento del paese: «Oggi gli

stranieri sono soprattutto produttori e in misura minore consumatori. Domani avranno tutti anche questo ruolo», chiosa Giovannini.

Dunque, il volto del nostro paese sarà molto diverso. La questione cruciale è il grado di passività o di impegno che le classi dirigenti italiane vorranno mettere nella gestione di questa radicale metamorfosi. E, anche per il problema demografico italiano, che dunque va trattato con un mix di valorizzazione dei giovani talenti e di razionali politiche per l'integrazione degli immigrati, il primo riferimento è quello tedesco. «Pensi a quello che è capitato in Germania nel 2000, quando i test Pisa dell'Ocse hanno dimostrato la scarsa preparazione culturale dei quindicenni tedeschi. Andò in crisi un immaginario collettivo. A lungo, non si parlò d'altro». I tedeschi andarono in Finlandia e in Corea, per studiare quelle eccellenze. E, poi, in un anno fecero la riforma della loro scuola secondaria.

«Finora – conclude Giovannini – sul dossier demografico da noi questo non è successo, forse perché, secondo alcuni, le élite italiane restano profondamente gerontocratiche. Però, per il futuro del nostro paese, è necessario che capiti in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

